

Atac, partono i licenziamenti

«Scarso rendimento»: quattro autisti hanno cumulato 900 giorni di assenza in due anni

L'inchiesta dell'Atac è durata mesi e ieri è arrivata la decisione: 4 dipendenti, conducenti di autobus, licenziati. Per «scarso rendimento». I quattro, in poco più di due anni, hanno totalizzato 900 giorni di assenza. E oggi il cda Atac si riunirà per decidere dello sciopero di venerdì 17: in questo caso sono già partite 9 lettere di contestazione. Il sindaco, Ignazio Marino: «La volontà della nostra amministrazione è chiara: vogliamo, senza nessuna caccia alle streghe, elevare l'efficienza della nostra azienda di trasporti».

a pagina 2 **Alessandro Capponi**



Atac licenzia quattro autisti «assenti»

Contestato lo «scarso rendimento». In due anni sono mancati al lavoro per 900 giorni il 70% per malattie dopo festività o riposi. Marino: «Il nostro obiettivo è l'efficienza»

Capolinea per quattro conducenti. Al di là dei valori assoluti (un conducente si è assentato per 403 giorni in poco più di due anni) il dato forse più significativo è quello legato alle assenze (per malattia) successive alle festività o ai riposi: tra il 67 e il 74 per cento. L'inchiesta dell'Atac è durata mesi e ieri è arrivata la decisione: quattro dipendenti, conducenti di autobus, licenziati. Per «scarso rendimento». E oggi, inoltre, il cda Atac si riunirà per decidere dello sciopero di venerdì 17: anche in questo caso sono già partite le nove lettere di contestazione (3 per figure apicali). Il sindaco, Ignazio Marino, sintetizza così il pensiero del Campidoglio: «La volontà della nostra amministrazione è chiara: vogliamo, senza nessuna caccia alle streghe, elevare l'efficienza della nostra azienda di trasporti dalla quale dipende la qualità della vita di milioni di romani e romane. So che la stragrande maggioranza dei lavoratori di Atac la pensa così, nell'interesse dei cittadini e della dignità del loro lavoro».

I dati diffusi dall'azienda per questi quattro licenziamenti sono inequivocabili: «Atac spa comunica che in data odierna ha risolto il rapporto di lavoro con quattro operatori di esercizio per giustificato motivo og-

gettivo, in particolare per cosiddetto «scarso rendimento» (articolo 27, lettera D, del Regio Decreto 148/31)». I quattro autisti, tra gennaio 2013 e aprile 2015, hanno accumulato oltre 900 giorni di assenze (di cui più 600 per malattia) in 164 periodi. Uno dei quattro si è assentato per 403 giorni, dei quali 239 per malattia. Gli altri tre: 163 giorni, 214, 162. Quasi tutte le assenze per malattie sono arrivate dopo periodi di riposo o festività.

L'azienda fa sapere che «la decisione è stata intrapresa dopo un lungo periodo di osservazione, nel corso del quale agli autisti interessati sono state segnalate le criticità riscontrate». E rende noto di aver eseguito, nel periodo in esame, anche delle visite mediche agli autisti: «L'attività rientra nell'ambito di un piano di monitoraggio che Atac sta svolgendo sull'andamento delle assenze per malattia. Tale analisi, motivata dalla necessità di migliorare la produttività, come espressamente previsto nel piano industriale, si focalizza sui dipendenti che hanno totalizzato un numero di assenze per malattia superiore alla media registrata nella propria categoria di appartenenza, e si sviluppa in un arco temporale di alcuni mesi, a garanzia an-

che dei dipendenti, durante i quali le prestazioni delle persone coinvolte vengono monitorate, anche prevedendo specifiche visite mediche».

Alcuni sindacalisti sostengono che le lettere di licenziamento sarebbero, in totale, una decina: l'azienda, però, nega e ribadisce che il numero è quello reso noto.

Per l'Atac, inoltre, la decisione presa con le quattro lettere di licenziamento, spedite ieri, si è resa necessaria non solamente per migliorare il servizio rivolto ai cittadini ma anche, e soprattutto, in nome della meritocrazia tra gli stessi dipendenti: «I provvedimenti — dice una nota dell'azienda dei trasporti — risultano coerenti con l'interesse di Atac a garantire il servizio atteso dai cittadini e soprattutto a consentire la corretta distinzione tra coloro i quali lavorano in modo corretto, dimostrando senso di appartenenza e consapevolezza dell'importanza delle mansioni che sono chiamati a svolgere, rispetto ad altri soggetti che con il loro comportamento danneggiano l'azienda e la sua reputazione».

Alessandro Capponi

acapponi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

